

CACCIATORI DI TESORI. Fisher, con il bottino delle sue imprese, ha aperto un museo in Florida

Un galeone spagnolo nella sfida di Mel all'oceano Atlantico

Li chiamano «treasure hunters», i cacciatori degli abissi. Il loro alliere è Mel Fisher, impegnato adesso a riprendersi la rivincita sul mare, dopo la perdita del figlio e della nuora, con la conquista della mitica «La Gamela». Visita alla base di Key West, in Florida: «Vale mille miliardi quel galeone spagnolo» dicono i tecnici di Fisher. I suoi avversari più temibili restano Robert Ballard, quello del Titanic, e John Moier, il sub dell'Andrea Doria.

MARCO FERRARI

Il cuore dell'oceano sembra imprevedibile, si giugge anche alle carte geografiche, alle mappe, alle latitudini e alle longitudini. In quel ventre pulsante si celano tutti i misteri dell'Atlantico: le fosse maledette, i cimiteri, i tesori, gli affanni dei fantasmi, le ossa dei pirati. Gli uomini che cercano di carpire i resti delle navi puntano la realtà a scoprire i gangli vitali del grande nemico oceano. Qui in America li chiamano «treasure hunters», i mitici cacciatori di tesori sommersi, che stanno setacciando i mari del pianeta. Il vero Ektorado starebbe proprio nei fondali degli oceani, là dove vivono un sonno che sembra eterno i carichi inghiottiti dai flutti.

Monete e gioielli

Decine di migliaia di relitti colmi di ogni bene, oro, argento, monete e preziosi oppure, più semplicemente, oggetti che vanno a ruba alle aste, che sono inseguiti da fanatici collezionisti, che sono il sogno dei magnati della finanza. Un valore immenso di cui, sinora, nessuno ha tracciato una mappa perfetta. Eppure i cacciatori di tesori sommersi si muovono ormai alla luce del sole, soprattutto negli Stati Uniti.

Occhiali, capelli radi, sorriso sempre sulla labbra, un fisico asciutto, Mel Fisher all'età di 73 anni si è lanciato alla conquista della inimitabile «La Gamela», affondata nel 1770 alla confluenza tra il Rio de la Plata e il Rio Santa Lucia. Quel galeone conterrebbe i metalli preziosi delle missioni della Compagnia di Gesù espulse dalla Plata con un decreto del 1767. Fisher ha già un patrimonio conservato in Greene Street, sul lato nord di Key West, dalla parte opposta del Southernmost point che guarda ai sovrani di Cuba. Poca roba, in verità, dicono da questi parti, rispetto a quello che ha effettivamente trovato nel ventre dell'oceano. La targa è invitante: «The Mel Fisher mari-

time heritage society museum». Un vero trionfo di pirateria e Caraibi, filibusta e isole del tesoro: vecchi dubioni, cannoni, vele, smeraldi, lingotti e oggetti prevalentemente strappati ai relitti della «Atocha» e della «Santa Margherita». Qualcosa di Fisher lo ha intelligentemente depositato nel forte dell'isolotto Dry Tortuga, sede del Jefferson National Park, tanto per accontentare quelli del «seaplane service» che accompagnano i turisti a volo radente sugli ultimi atolli del Golfo del Messico. Una sorta di deposito di tesori dove conta di infilare altro materiale proveniente da «La Gamela».

Alla sede della «Treasure Salvors Incorporated» di Key West, l'ultima propaggine della Florida, sono sicuri del risultato dell'impresa: «Vale mille miliardi quel tesoro» dicono i collaboratori di Fisher. La palazzina della società ha pareti di banane e di cocco, case di legno e baracchine di venditori di pesce fritto, è in fermento. Il via vai dei turisti interessa poco, come quello dei croceristi o quello degli amanti di Ernest Hemingway che giungono fin qui, nella punta estrema degli Stati Uniti, per annusare la dimora dello scrittore in Whitehead Street, il suo letto, i suoi libri, i suoi gatti, anzi i discendenti dei suoi amati felini - sedici per la precisione - che ancora scodinzolano nel giardino di casa, come se attendessero il rischio dell'autore de «Il vecchio e il mare».

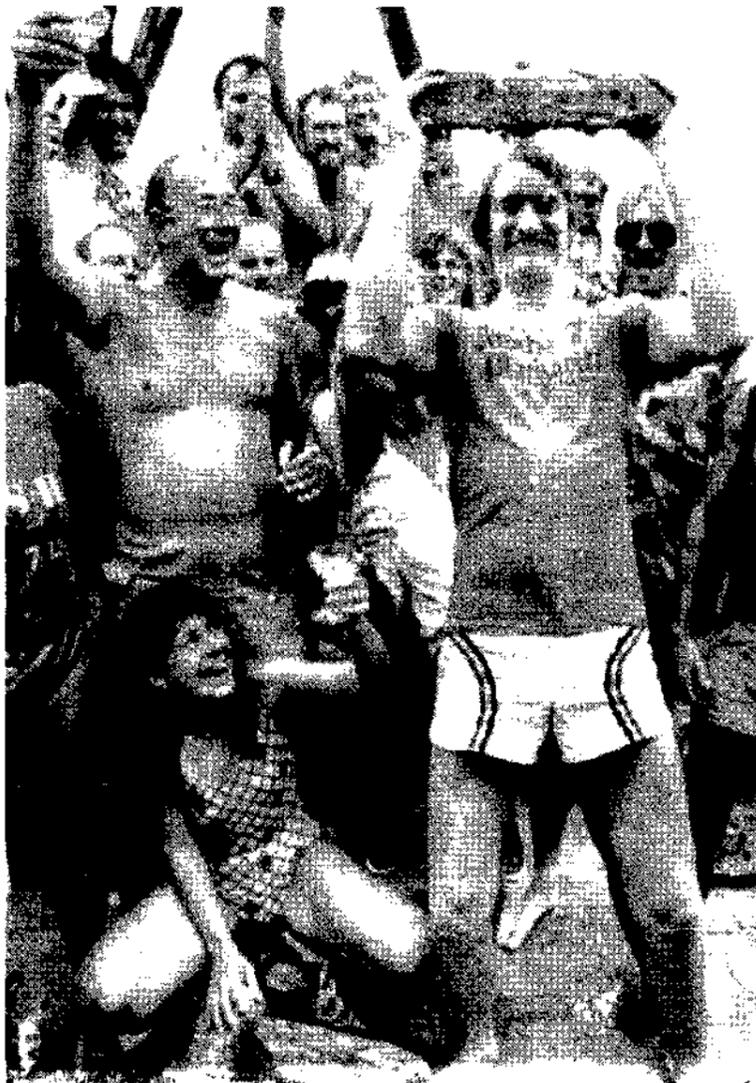
Lavoro per le guide turistiche

Hemingway non c'è più, il calore di Key West è travasato dal turismo, persino l'odore di Cuba non si sente, nonostante la vicinanza con le spiagge dell'Avana. Solo la presenza di Fisher riesce ad ammantare di mistero l'appannata atmosfera del luogo, un tempo fucina di avventure marine, di storie di abbordaggi, piraterie e naufragi, come cercano di spiegare le guide turistiche, affannate a trasmettere il sapore di un fascino ormai decaduto.

Un sommergibile entrerà in azione sull'antica rotta Roma-Cartagine

Robert Ballard guarda al Mediterraneo. La prossima estate il sub diventerà famoso con il Titanic vestirà i panni di Capitan Nemo. Sarà lui il comandante del sommergibile nucleare Nr-1 che investigerà nella rotta che univa Roma a Cartagine sulle tracce della nave inabissata in mille anni di storia. Già utilizzato per operazioni pericolose ed esperimenti nucleari, il sommergibile della guerra fredda, ancorato nel Connecticut, vestirà adesso panni ben diversi contando su una capacità di immersione a circa mille metri di profondità. A bordo, oltre a Ballard, saranno una quindicina di persone tra membri dell'equipaggio e scienziati. Ballard è già stato a bordo dell'unità sottomarina, collaudando i sofisticati marchingegni che gli permetteranno di tracciare la prima ed inedita mappa dei fondali mediterranei. Il geologo ha ovviamente snobbato la questione relativa alla proprietà degli eventuali reperti, certo che nessuno potrà visionare quanto accadrà laggiù, a mille metri sotto i mari. Partendo da Ostia o da Cartagine il ricercatore americano conta di rintracciare numerose imbarcazioni romane naufragate in quel braccio di mare che divide il Nord Africa dalla penisola italiana. L'equipe degli archeologi statunitensi, sponsorizzata dal Kaplan Foundation, salirà in superficie almeno una volta alla settimana per i rifornimenti. Ballard non è nuovo ad imprese clamorose legate all'archeologia marina: oltre ad aver rintracciato il Titanic, ha anche individuato i resti della corazzata tedesca «Bismark».

Nei bar chiassosi dell'isola il nome di Fisher corre di bima in bira. «Lui non lo fa per soldi, di quelli ne ha fatto una barcata», confidano gli amici. «No, lui lo fa per spirito di rivincita». La rivincita è con l'oceano Atlantico che si è portato via il figlio Dirk e la nuora Angel mentre cercavano il relitto della «Nuestra Señora de Atocha». Certo, quel relitto ha fruttato alla compagnia un migliaio di lingotti d'oro ma ha stracciato la felicità di Fisher. «Si era preso tante soddisfazioni in mare - dicono gli amici - e il mare si è preso gioco di lui, il



Mel Fisher (a sinistra) brinda al successo di una delle sue imprese; sotto: il Titanic



gli anziani marinai di Key West. E, se non sarà «La Gamela», sarà una delle 600 navi che hanno trovato la propria tomba nell'estuario più grande del pianeta, in quell'inferno dei naviganti che pareva non aver mai sbocco nell'Atlantico. Per esempio, due navi corsare portoghesi cariche di gemme oppure altri galeoni spagnoli che depredavano il continente latino-americano.

Una fossa terribile

«Quello era un punto micidiale di navigazione» assicurano i collaboratori di Fisher. Una fossa terribile che unisce i relitti della «Gamela», della «Nuestra Señora de la Peña de Francia» e Las Animas del Purgatorio e della «Nuestra Señora de la Lapa» e San Francisco», uno dei cimiteri più ricchi di materiale archeologico.

Dalla Florida al New Jersey, Nantucket punto zero. A diciannove miglia da quella boa dipinta di bianco, che emette un segnale ad intermittenza capace di spezzare

la monotonia dell'Atlantico, staziona stabilmente un motoscafo. John Moier non vuole mollare la presa. Se una notte da «Isle nella corrente» gli fregassero il posto, lui sarebbe capace di sparare. Da quando il tribunale del New Jersey ha decretato che può entrare in possesso del relitto, Moier si sente un po' il padrone di quel tesoro sommerso. Laggiù su fondo dell'oceano giace la sua creatura, l'Andrea Doria.

Sessanta immersioni

Il sub americano ha già compiuto sessanta immersioni in quel fondale infestato di squali. Molti palombari hanno cercato di frugare tra le pareti metalliche del transatlantico italiano ma soltanto lui ha bussato nel cuore ferito dell'Andrea Doria. Altri, invece, vi hanno perso la vita in quel punto maledetto.

Moier sperava di fare il grandioso con la cassaforte, si era guadagnato persino l'esclusiva televisiva e l'attenzione dei mass-media ma la frenetica attesa si è tramutata in un fallimento: quel cofanetto conservava solo scartoffie. Sinora ha sottratto al destino dell'Atlantico soltanto posate, mobili, quadri e un mosaico. Il tribunale dice che Moier «ha dimostrato un rispetto per la nave che va oltre ogni interesse commerciale». Con animo commovente Moier assicura che con quel materiale allestirà una esposizione dedicata alla nave più bella della marina italiana, naufragata a Nantucket la notte del 25 luglio del 1956. Mel Fisher, col suo museo di Key West, comincia a fare scuola...

Il relitto del Titanic

A nord, molto più a nord, esattamente a 500 miglia da Terranova, più che cercare i reperti del Titanic si cerca di alimentare un mito eterno. La recente mostra organizzata a Londra da Museo Marittimo di Greenwich ha dimostrato come il relitto del Titanic fu scoperto il 19 agosto del 1912, siano stati prelevati circa 2.600 oggetti sparsi in un fondale di alcuni chilometri quadrati e liberati dallo scafo spaccato in due tronconi nella discesa verso il fondo. Al Titanic si somma subito il nome del geologo americano Robert Ballard, vulcanico e imprevedibile, testardo e energico, il quale scoprì il relitto, nel 1985. Sono noti i suoi contrasti con la Ilfremar, la società statale francese impegnata nell'archeologia marina. Ballard sa che andando a toccare il Titanic va a urtare le corde emotive dell'Inghilterra. Il suo sogno sarebbe quello di entrare nel cuore del relitto. «Ma a quella pressione e a quella profondità è impossibile» assicurano gli esperti. Per ora la Rms Titanic, della «Nuestra Señora de la Peña de Francia» e Las Animas del Purgatorio e della «Nuestra Señora de la Lapa» e San Francisco», uno dei cimiteri più ricchi di materiale archeologico.

Ex pilota cita a giudizio governo e famiglia reale del Kuwait Torturato dagli sceicchi

Uno strano giudizio sarà chiamato a esprimere nelle prossime settimane un tribunale della Regina. Un ex pilota dell'aviazione militare kuwaitiana, che sostiene di essere stato torturato nel suo Paese, ha fatto causa, proprio davanti ad una corte britannica, al governo e a tre sceicchi della famiglia reale del Kuwait. E ha chiesto che gli venga riconosciuto un sostanzioso indennizzo economico per i danni subiti. Si tratta di un'azione giudiziaria senza precedenti, in quanto mai nessuno Stato sovrano straniero era stato mai trascinato in giudizio davanti ad una corte di giustizia britannica. Questa volta, invece, l'Alta Corte ha giudicato ammissibile il ricorso giudiziario presentato da Suleiman Al-Adsani, la decisione è stata presa sulla base del fatto che l'uomo avrebbe rischiato la vita se avesse cercato di fare la causa al suo go-

verno e agli sceicchi di casa reale in Kuwait. I guai di Suleiman Al-Adsani, che durante la guerra del Golfo era rimasto nel suo paese ed aveva combattuto con la resistenza contro gli iracheni, erano cominciati dopo la liberazione. Nel periodo dell'occupazione gli uomini di Saddam Hussein avevano messo le mani su di una video-cassetta in cui si vedeva un autorevole esponente della famiglia reale kuwaitiana, lo sceicco Jabar Al-Sabah al-Saud, impegnato in attività sessuali con varie donne. Naturalmente questo «reperto bellico» del tutto particolare era stato messo in circolazione. Suleiman Al-Adsani era invece l'uomo che aveva ricevuto l'ordine di nascondere la video-cassetta. Così le autorità kuwaitiane lo hanno ritenuto responsabile di averla fatta cadere in mani nemiche. Da qui l'arresto e una serie di torture alle quali, secondo le accuse di Su-

leiman Al-Adsani, avrebbe attivamente partecipato lo stesso sceicco. Alla fine Suleiman Al-Adsani è stato lasciato libero. Ma prima era stato legato ad un materasso in fiamme. Così l'ex pilota che doveva custodire i segreti erotici della famiglia reale ha riportato ustioni sul 25 per cento del corpo. Non bastassero le vessazioni fisiche, sono seguite quelle legali: così a Suleiman, a norma di chissà quale legge kuwaitiana, sono stati confiscati tutti i beni. Dopo la tremenda avventura Suleiman Al-Adsani si è rifugiato a Londra e dalla capitale britannica ha fatto causa al governo del Kuwait e a tre esponenti della famiglia reale, fra cui lo sceicco a «luci rosse» Jabar Al-Sabah al-Saud. L'Alta Corte gli ha dato via libera e la causa è stata fissata per il 13 marzo, anche se i legali non escludono la possibilità di un accordo extragiudiziale.

THE FLINTSTONES



THE FLINTSTONES

